

A via Cilicia trovata una fornace antica

Alt al cavalcavia arriva l'archeologo

Un'assemblea con i cittadini aveva sanato i contrasti col Comune, ora interviene un nuovo ostacolo - Ma l'amministrazione ha già un progetto alternativo per la superstrada

Di ostacoli ne ha incontrati già molti, ma per il cavalcavia sull'Appia Antica ormai la strada dovrebbe essere completamente pianeggiante. Gli ultimi due grossi intoppi in ordine di tempo alla realizzazione del collegamento tra via Marco Polo e via Cilicia sono stati la protesta degli abitanti che non volevano di buon occhio quella specie di superstrada che avrebbe dovuto attraversare il quartiere e la scoperta recente fatta due giorni fa di una antichissima fornace del II secolo avanti Cristo. La prima questione dopo una serie di riunioni svoltesi nei giorni scorsi tra comitato di quartiere e l'assessore Benigni sembra essere stata definitivamente risolta nel corso dell'assemblea che si è svolta ieri mattina. Le preoccupazioni degli abitanti che temevano l'impatto traumatico che il quartiere avrebbe avuto con la superstrada sono state ac-

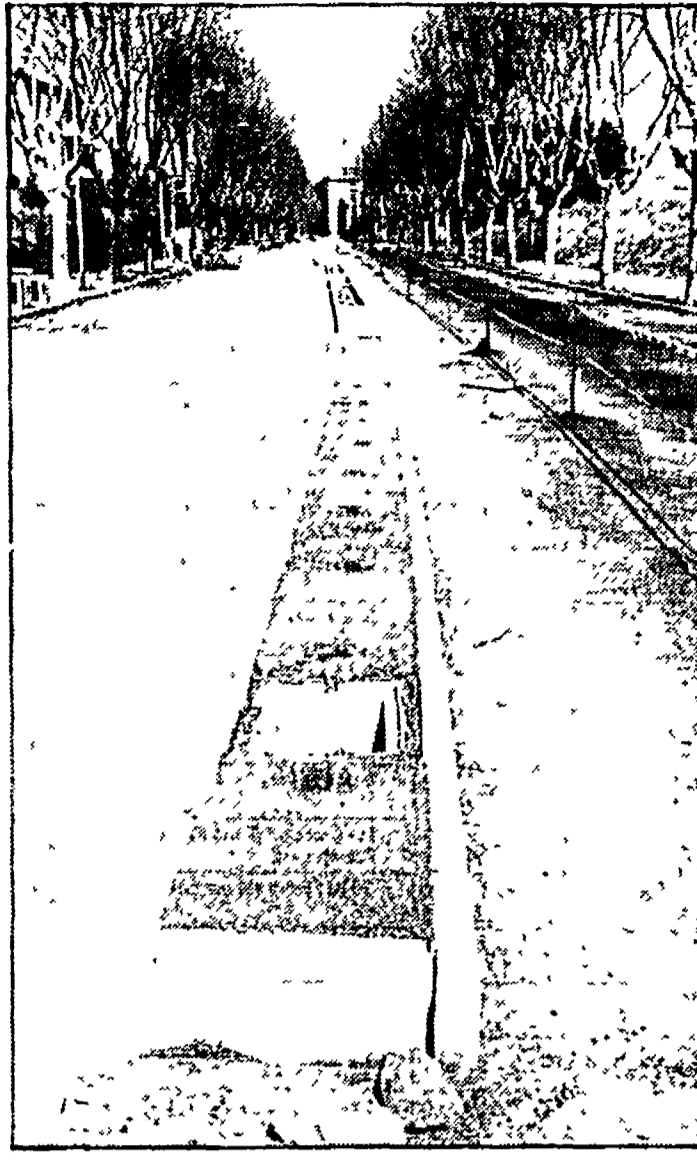
colte dall'amministrazione comunale. Il guard-rail non sarà allestito, l'impianto semaforico freneranno il traffico, la sosta sarà consentita solo lungo i bordi del marciapiede. Questi ed altri accorgimenti serviranno a dare un aspetto meno "all'antico" alla struttura viaria e a farne invece una strada integrata con il quartiere.

I lavori, quindi, dopo lo stop deciso dieci giorni fa dall'assessore Benigni per una pausa di riflessione durante la quale trovare soluzioni capaci di far coincidere gli interessi della città e le esigenze degli abitanti della zona, proseguono.

Il secondo ostacolo di natura monumentale è spuntato fuori un paio di giorni fa. Nella zona in coincidenza con la scarpata di via Cilicia è venuta alla luce una fornace d'epoca romana molto ben conservata e inamovibile. Questa

della fornace è solo l'ultimo degli "ostacoli" archeologici incontrati dal viadotto in una zona che è una vera miniera di reperti antichi. Tra cavalcavia e monumenti era stata però trovata una soluzione capace di far entrare in sintonia strutture ed epoche diverse.

Anche la nuova fornace dovrebbe trovare posto in questo contesto. I tecnici della Sovrintendenza insieme a quelli comunali stanno studiando una soluzione ad hoc. La variante è ormai quasi pronta e sarà illustrata domani mattina nel corso di una conferenza stampa indetta presso il cantiere di via Cilicia. All'incontro con la stampa parteciperanno il sindaco Vetere e gli assessori Giulio Benigni e Lucio Buffa. Oltre alla presentazione della modifica al progetto del viadotto l'incontro fornirà anche l'occasione per ammirare la nuova scoperta archeologica.



Progetto della Cgil per i servizi

Sanità, ambiente, scuola: servono 40mila lavoratori

Solo per la sanità necessari 10mila nuovi posti di lavoro per migliorare e razionalizzare i servizi - Il 22 manifestazione con Lama

Quarantamila nuovi posti di lavoro nei prossimi due-tre anni per rendere più adeguati ed efficienti, a Roma e nel resto del Lazio, i servizi e la pubblica amministrazione. I progetti, in base ai quali la Cgil ha calcolato il fabbisogno di occupati nei prossimi anni, non intendono certamente usare il settore pubblico come valvola assistenziale di sfogo della disoccupazione. Aldo Carra, segretario regionale della Cgil, nel corso di una conferenza stampa svoltasi ieri mattina, lo ha subito messo in chiaro. «Sapevamo e sappiamo», ha detto — che di fronte alle note inefficienze, agli sprechi, alla scarsa produttività ed ai problemi della spesa pubblica, la proposta di nuove assunzioni può far sorgere perplessità ed il sospetto che si voglia far lievitare la spesa pubblica senza produrre alcun miglioramento nella quantità e qualità dei servizi.

«In questi anni — ha proseguito Carra — si sono ingrossati in realtà gli apparati burocratici centrali mentre nelle strutture locali e nei servizi territoriali si registrano crescenti carenze di personale. Trentamila nuovi posti di lavoro, a parere della Cgil, si rendono necessari nel Lazio per qualificare i soli servizi sanitari, educativi e degli enti locali. «E quando il sindacato avrà terminato di elaborare anche gli altri progetti nei settori dei beni culturali, della ricerca siamo certi — ha detto Carra — che potremo quantificare le possibilità di nuova occupazione in 40.000 nuovi posti di lavoro.

SANITÀ — Oltre 10.000 nuove assunzioni di personale qualificato nei prossimi due-tre anni. Questo fabbisogno di personale è stato quantificato dalla Cgil attraverso un'attenta valutazione dell'«eccesso e viceversa della carenza di posti letto. Il calcolo è stato fatto naturalmente anche tenendo conto della necessità di creare nuovi servizi che siano o sostituiscono di ricovero o ne siano la premessa. Migliorare i servizi sanitari per la Cgil significa riorganizzare i turni nelle corsie per dare più personale nelle ore di maggiore necessità con un servizio, quindi, più funzionale. Si rende, inoltre, necessaria l'utilizzazione a tempo pieno dei laboratori e delle attrezzature tecniche in modo da rendere più tempestive le diagnosi e le analisi e ridurre le degenze inutili e la spesa per convenzioni. Il

sindacato propone, infine, interventi sui problemi della mobilità e dell'ambiente nel Lazio, regione ad alto rischio nucleare per la presenza di impianti di difesa e di produzione energetica.

ENTI LOCALI — Novemila unità è il fabbisogno occupazionale nei diversi enti locali del Lazio. Nuove assunzioni si rendono necessarie in seguito alla crescita dei compiti degli enti locali con il decentramento e a causa della domanda crescente di intervento sui servizi, sull'ambiente, sulla cultura.

SCUOLA — Diecimila nuove assunzioni, nei prossimi tre anni, di docenti, non docenti e personale. Diecimila nuovi occupati da utilizzare — propone la Cgil — per lo sviluppo dei servizi laddove sono carenti, per un'estensione funzionale del tempo prolungato, per un intervento adeguato nel campo dell'educazione degli adulti.

AMBIENTE — Il convegno svoltosi l'altro ieri ha dimostrato come attraverso un piano di trasformazione dei rifiuti si potrebbero creare nel giro di poco tempo, mille nuovi posti di lavoro.

I beni culturali, la ricerca, il servizio catastrale sono altri settori sui quali la Cgil sta preparando dei progetti. Settori che se migliorati, sviluppati, resi più efficienti potrebbero creare altre migliaia di posti di lavoro. «Il problema dei servizi pubblici», ha sottolineato Carra — va affrontato partendo dalle esigenze dei cittadini. Noi siamo per introdurre profonde novità nel modo di lavorare, forme di lavoro parziale secondo le caratteristiche e le esigenze dei servizi. Si rendono necessarie inoltre mobilità e massima flessibilità degli orari di lavoro in modo da allargare al massimo gli orari di apertura col minimo costo, per eliminare lo straordinario come forma ordinaria per il funzionamento dei servizi.

La Cgil chiede inoltre una profonda modifica delle procedure di assunzione. Il sindacato propone che per le qualifiche basse si ricorra direttamente al collocamento e che per le professionalità medio-alte si facciano concorsi unici regionali. Sui problemi del pubblico impiego e dell'occupazione si svolgerà lunedì 22 aprile una manifestazione a Roma con Luciano Lama.

Paola Sacchi

Sul progetto di trasferimento del mercato dibattito al S. Michele tra amministratori e cittadini

Porta Portese, un addio senza rimpianti

Un dibattito vivace, a tratti acceso, con qualche intervento al limite del pittoresco e alcune interruzioni non proprio protocolari, prontamente rinviate con decisione dalla platea e, in un paio di occasioni, con paterna severità, dallo stesso sindaco. Sotto le austerie volte del S. Michele, che l'opera restauratrice sta restituendo all'antica dignità, nel cuore di Trastevere, si è discusso del progetto di trasferimento del mercato di Porta Portese dalla sua sede tradizionale sulla riva sinistra del Tevere, all'altezza di Ponte Marconi. Il sindaco Ugo Vetere e gli assessori Bernardo Rossi

Doria e Giulio Benigni hanno esposto la filosofia dell'intervento, illustrando i dettagli e precisando le modalità di attuazione. Di fronte a loro, una platea che, con forzature manichee, si può dividere in due schiere contrapposte: da una parte, i dirigenti interessati, gli operatori del mercato di Porta Portese; dall'altra, gli abitanti del quartiere che vivono a ridosso del mercato. Questi ultimi hanno fatto capire, senza troppi giri di parole, che il trasferimento del mercato a loro sta bene, ma che, in fondo, è l'ultimo dei problemi, «la goccia che fa tra-

Illustrati i criteri e le modalità dell'intervento. Tra gli operatori numerose voci critiche, ma anche disponibilità

boccare il vaso, in una situazione generale di invivibilità», è stato precisato in un intervento. Ed è seguita la concisa elencazione delle tante cose che non vanno: la scarsa illuminazione, gli scricchi, le rapine, l'esodo crescente, la questione dei canoni d'affitto, ritenuti sproporzionati al confronto di altre zone della città. Dal fronte dei commercianti si sono, per contro, levate numerose voci critiche nei riguardi del progetto di trasferimento. Qualcuno ha fatto ricorso alla mozione dei sentimenti: Porta Portese non si può spostare.

Qualcun altro ha fatto presente gli eventuali disagi che potrebbero insorgere nella nuova sede. «Siamo sul Tevere — è stato detto — non ci sarà il pericolo di allagamenti?». Rossi Doria ha ribattuto, precisando che il rischio che l'area venga invasa dalle acque è ridotta al minimo, con una cadenza statistica che prevede una volta ogni dodici anni, ma che può comunque essere prevenuta. Si è accennato ai reumatismi. Molta preoccupazione per le autorizzazioni, i permessi domenicali che dovrebbero essere rilasciati agli operatori, materia

comunque spinosa da sempre. È venuto fuori che gli operatori si stanno costituendo in un comitato, che avrà il compito di prospettare la situazione degli operatori, estremamente variegata, di far sentire le loro esigenze, di avanzare proposte. Frattanto, il neonato organismo, sta approntando un censimento del mercato. Si è finito con l'assicurazione, espressa a chiare lettere dagli amministratori, che il progetto non è rigido e che si terrà conto delle proposte e dei suggerimenti.

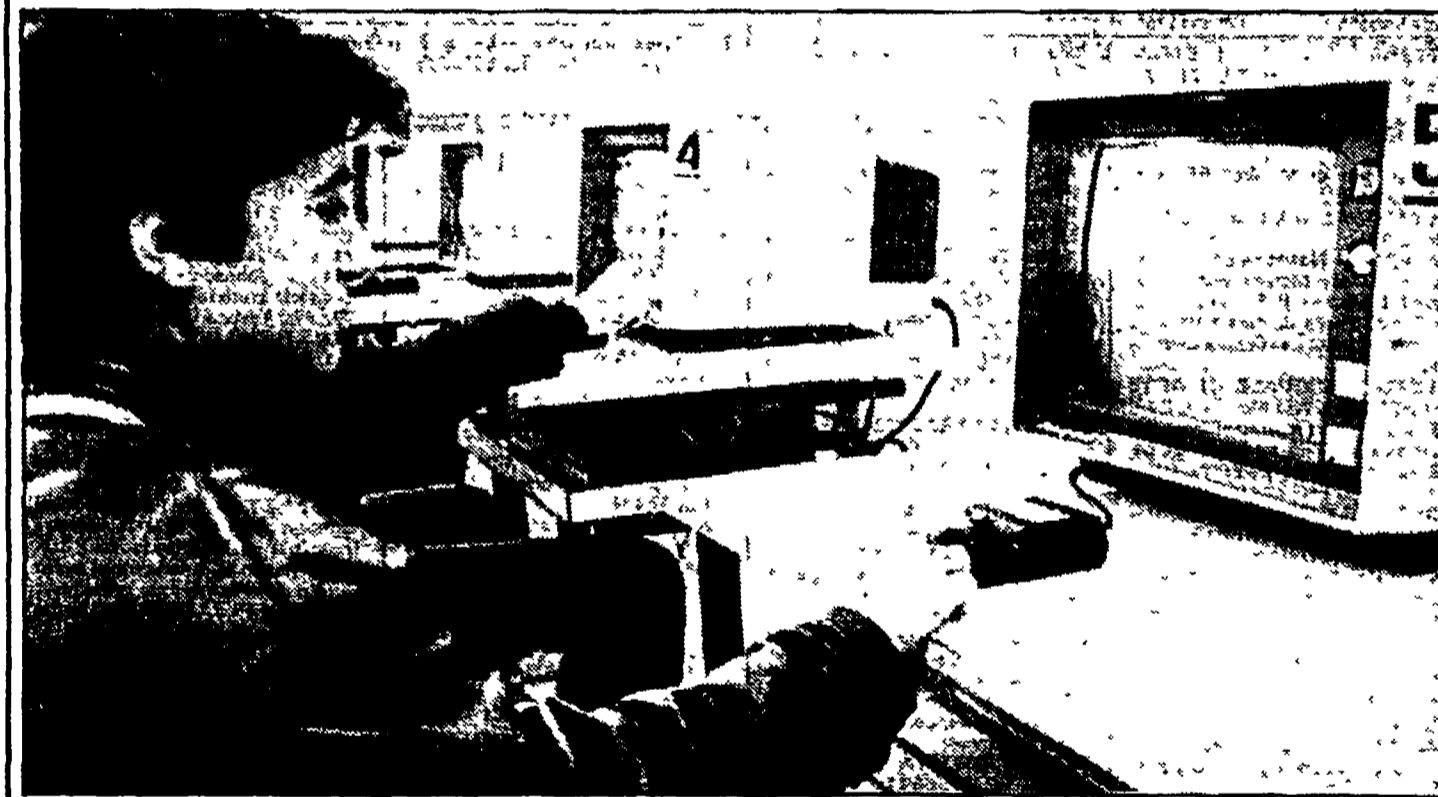
Giuliano Capecelatro

Al Collatino, da un'area attrezzata

Cacciate 70 famiglie di zingari: proteste di Comune e Caritas

Una protesta per i metodi con i quali ottanta famiglie di zingari sono state cacciate dalla berbera della polizia, con un provvedimento improvvisato e violento, da un'area assegnata dalle autorità comunali, è stata fatta dal Comune di Roma dal presidente della V circoscrizione nella quale sono avvenuti i fatti, e dalla Caritas diocesana di Roma. Si tratta del «campo sosta» per nomadi, assegnato agli zingari dal Comune da oltre un anno, in via Salviani al Collatino, nella periferia nord-est della città. Gli zingari si erano qui trasferiti, su precisa indicazione della circoscrizione competente, dopo lo straripamento dell'Aniene, avvenuto a febbraio del 1984, che aveva gravemente danneggiato il loro accampamento, nella zona Tiburtina.

Il presidente della V circoscrizione, Walter Tocci, e il presidente dell'Opera nomadi, don Bruno Nicolini, definiscono lo sgombero, avvenuto ieri con la forza, «incomprensibile» nel momento in cui la regione Lazio, su richiesta del Comune e del volontariato, aveva «finalmente approvato» un provvedimento di inserimento di queste comunità nel tessuto cittadino «individuando campi sosta da attrezzare». Il Comune e l'Opera nomadi hanno perciò chiesto al prefetto di sospendere l'esecuzione dello sgombero. Il provvedimento di sgombero, afferma la Caritas di Roma, è «in netto contrasto con le norme della costituzione e con la circolare del ministero degli interni dell'11 ottobre 1973 confermata con circolare del primo settembre 1982»; con tali provvedimenti si danno ai Comuni direttive per un «inserimento positivo e rispettoso» della dignità e del «rispetto» del tessuto socio-economico del territorio.



Anche per l'esame di guida arriva il videoterminale

Sono finiti anche i tempi in cui per prendere la patente si rispondeva, su carta, ai quiz con tre risposte accanto. Ora, si passa ai videoterminali, al computer che, ormai lo sanno tutti, lo strumento del futuro (o del presente?) Così ieri mattina i candidati al ruolo di automobilisti

sti alla Motorizzazione hanno fatto il loro bel-esame rispondendo alle domande coi video. L'esperienza sembra andata bene. I giovani erano curiosi. Presto, il sistema sarà usato anche nelle scuole guida.

NELLA FOTO: i candidati al video ieri alla Motorizzazione.

Chiusa la mostra «Produrre a Roma» all'Eur

Tre imprenditori su 10 hanno fatto nuovi affari

Roma terza città industriale tira bene. Nei quattro giorni di mostra ottantamila persone hanno visitato gli stand del Palazzo del Congresso. Duemila e cinquecento sono stati invece i partecipanti ai convegni. Il bilancio della manifestazione «Produrre a Roma» è stato fatto ieri mattina in una conferenza stampa dai dirigenti dell'Unione Industriale. Con numeri e sorrisi si passa sopra le critiche che pure la manifestazione aveva suscitato. Il sindacato aveva parlato di Capitale della disoccupazione? «Tutti hanno dovuto riconoscere — ha affermato Lucarelli, presidente degli industriali — che l'iniziativa era solo nell'interesse di chi lavora. E poi nel Lazio non ci sono state crisi dram-

matiche e l'occupazione nell'industria è cresciuta del 15%». Gli industriali pensano di aver centrato gli obiettivi che si erano proposti: far capire alle istituzioni che a Roma esiste un'industria vitale, far conoscere le aziende tra di loro, informare i giovani, futuri lavoratori oltre che consumatori. I politici e gli amministratori non sono certo mancati: nei 4 giorni sono venuti in 800. Seimilacinquecento sono stati gli operatori economici presenti, 30.000 gli studenti che hanno girato per gli stand. I restanti 45.000 visitatori sono semplici curiosi interessati ai prodotti esposti (dalle paste al computer).

Tra le aziende (90) che si sono messe in vetrina all'Eur è stato svolto anche un mini-sondaggio per conoscere il loro giudizio sulla mostra. Il 98% pensa che l'iniziativa abbia avuto successo, l'87% ha avallato validi contatti per il futuro; nel 32% dei casi sono state concluse vere e proprie trattative d'affari. La stragrande maggioranza delle aziende (l'84%) pensa che la mostra ha migliorato la propria immagine esteri-

l. fo.

didoveinquando

Stanze solitarie e misteriose dove vivono gli ultimi fantasmi

«Un bel pomeriggio verso le 15, in piena luce — soltanto le imposte erano socchiusse — stava per attraversare uno dei salotti quando, all'improvviso, m'imbattai in un signore vestito alla moda del Cinquecento con un cappello piumato. Mi fece l'impressione di una persona simpatica ed anche di famiglia, infatti non ne fui affatto spaventata da quell'incontro, anzi volevo parlargli! Non feci in tempo a dire "a" che quello subito sparì e non tornò più. Questo raccontava anni fa la contessa Helene Valentin, unica abitatrice, insieme al figlio Giorgio, delle solitarie stanze di Palazzo Cenci al n. 23 di via del Progresso (nome Regola — dietro via Ardeatina) che dovrai dire — interrom-

peva il conte-figlio — lo che quando sto al tavolo del mio studio, sento spesso e volentieri una presenza calda e di passaggio, sfiorarmi?». Ma senta questa: un pomeriggio, saranno state le tre, entro in camera da letto e sento lungo il corridoio che conduce a una porta d'uscita dell'appartamento, dei passi nitidi: Maria Chiamo, credendo che fosse la donna di servizio, l'unica persona che potesse stare in piedi nel palazzo, a quell'ora, dato che mia madre riposava. Ma nessuna risposta. Mi affrettai e sedo che una porta si apre sul corridoio, senza avvertire alcuna presenza di persona, e poi la porta si richiude. Ma siete i più veri, appartenete se aveste visto nessuno ma que-

sto scuotendo la testa asserisce di non essersi mai mosso dalla guardiola e di non aver notato anima viva». Se nella nostra città funzionasse una agenzia di pronto soccorso del tipo Acchiappafantasma, una Ghostbusters alla romana, non ci sarebbe nemmeno bisogno di suonare il campanello d'allarme per annunciare: ahug, ahug, fantasmi in via del Progresso... E poi il «pin-pon» del pronto soccorso per andarci a catturare, e la gente sulla strada a curiosare. Fantasmi silenziosi di palazzo Cenci, potrei dire, come vi amo. Siete gli ultimi di una popolazione quiritana di fantasmi, a resistere, anche alla incredulità, ma siete i più veri, appartenete all'arredamento, alle stoffe, al-



le luci discrete di quel palazzo, ai sapori di un angolo di Roma che produce misteri e dove anche se vi passa in testa una rondine, potreste credere che sia un fantasma. Sono i fantasmi di Beatrice Cenci e del fratello Giacomo. Dietro la facciata del palazzo, attraverso il brivido degli ectoplasmi raccontati, vive ancora il ricordo di un grande dramma che fece popolare l'immagine di Beatrice divenuta la «vergine dei romani» sulla piazzetta del Santo Spirito davanti al ponte che porta a Castel Sant'Angelo, l'11 settembre 1599.

Domenico Pertica

Lei, lui, l'altro e tanta gente si mettono a parlare di Hemingway

A Moravia non piace molto Hemingway, come scrittore e come uomo, mentre è del tutto soddisfatto del libro che Fernanda Pivano gli ha dedicato. A Ruggero Orlando interessa molto di più Faulkner, come narratore e anche come uomo, ma è fortemente interessato dal libro di «Nanda». Insomma, il libro è «Hemingway»; è stato stampato da Rusconi; è già alla seconda edizione ed è stato presentato l'altra sera al teatro Flaiano, tra tanta gente, dai due summenzionati.

Entrambi concordano sul fatto che la Pivano ha scritto una pura agiografia dello scrittore statunitense, dettata da un amore profondissimo. Per Moravia non ci sarebbero stati né Pavese né Vittorini senza «Un addio alle armi», però il libro più bello di Hemingway è «Fiesta». Lui, Moravia, ricorda perfettamente di essere stato il primo a tradurre in Italia lo scrittore americano (un racconto, «gli uccisori», forse «il gangster»), tanto per mettere le cose in chiaro, ma che appunto traducendola ci si accorge dello spessore della scrittura. Hemingwayviana che «si difila tutta». Hemingway — è sempre Moravia — non gli piace perché ricor-

re alla morte. «Descrive sempre gli animali da lui uccisi, dopo che li ha soppressi. A Moravia non piace, giustamente, la caccia». Orlando ha detto di aver incontrato due volte H. a Londra e a Parigi, durante la guerra, che si. «Un addio alle armi» è un buon libro ma che gli preferisce «Per chi suona la campana». Gli piaceva l'impegno che H. metteva nelle cose che faceva, il suo atteggiamento politico, soprattutto la decisione di stare, in Spagna, dalla parte dei democratici contro i fascisti durante la guerra civile.

Luciano Cacciò



Tonino Tosto regista di «Panoptikum»

«Panoptikum», frammenti di un mondo che crolla

Il Gruppo Teatro Essere mette in scena questa sera alle 21, al Teatro Esquilino di via Lamarmora 28, «Panoptikum», frammenti del teatro di Karl Valentin, per la regia di Tonino Tosto. Karl Valentin: la rappresentazione di un mondo incoerente, assurdo, in via di dissoluzione, informe, in procinto di crollare, come in effetti era la Germania di allora. Una babilonia in cui ci si accapiglia senza capirsi, si innalzano nuovi edifici per poi abatterli. Il tutto osservato, filtrato con la forma ridicola del tragico (che, come osserva Brecht, caratterizza il teatro di Valentin) di un clown che cerca il destino dell'uomo nelle stelle irridendo alle cose d'ogni giorno, si ferma al Panoptikum (gabinetto di rarità e anomalie inaugurato da Valentin nel 1934) e, infine, cerca di sfuggire sentendo incomberre la morte che arrotta la falce sotto forma di svastica.

d. m.

I fili di luce di Rita Mele e il suo viaggio poetico

RITA MELE — Galleria Trifalco, via del vantaggio 22/A; fino al 20 aprile; ore 10/13 e 17/20.01

Da uno studio solitario di Frosinone una bella sorpresa: una pittrice strana, che disegna/dipinge con fili di lana colorati su una trama di juta oppure sospesi a tralci geometrici o a finestre che hanno, forse, all'origine il «Grande Vetro» di Marcel Duchamp, Rita

Mele ha trovato il segreto di scomporre la luce dei colori del mondo in fili di lana, scomporla e ricomporla creando immagini di piante, di nuvole, di acque, di venti. A Roma, c'è un'altra bravissima pittrice che insegue il sogno della luce in acqueforti e acquerelli splendidi, ed è Giulia Napoleone. Rita mele con le sue «finestre», poeticamente e tecnicamente, al

principio di un gran viaggio dell'immaginazione il cui percorso positivo si intravede più nelle «finestre» collocate nello spazio reale di un ambiente, magari collegate a una geometria armoniosa di disegno architettonico, che non nelle immagini/quadri da appendere al muro (senza nulla togliere alle loro bellezza e alla loro originalità artigianale).